



RETE STRESA

Strumenti per l'Efficacia
della Scuola e l'Autovalutazione

&

David Nevo

UNA CONVERSAZIONE TRA DAVID NEVO E RETE STRESA Bergamo, 11 agosto 2006

Presenti per l'Associazione "Rete Stresa": Giovanna Barzanò, Ispettrice, coordinatrice della rete – Elia Piana, Docente IC Osio Sotto – Elisabetta Ferrari, Docente DD Spirano – Francesco Tadini, Dirigente Scolastico IC Caravaggio – Gianfrancesco Musumeci, Dirigente Scolastico IC Caravaggio – Gianfranco Musumeci, Dirigente Scolastico – Roberto Serpieri, Docente all'Università "Federico II" di Napoli – Rosangela Baggio, Docente con incarico di insegnamento all'estero – Virginia Ginesi, Dirigente Scolastica IC Chiuduno

Documentazione a cura di Franco Tadini

Il panorama italiano, nel campo della valutazione di sistema, è caratterizzato da un lato dall'azione dell'Invalsi piuttosto macchinosa e di scarsa incidenza nella qualità delle scuole, dall'altro da polemiche sulla valutazione esterna e sulla qualità degli strumenti di indagine proposti.

Il pensiero di David Nevo giunge come un soffio d'aria rinnovatrice in un clima stagnante, che forse ora potrà avere nuovi stimoli dagli indirizzi del Ministero.

I concetti fondamentali che emergono dal suo colloquio con l'Associazione "Rete Stresa" sono due:

- *Non è la valutazione esterna che si deve combattere, ma l'idea di accountability come sistema di valutazione delle scuole mediante i test per stabilire una graduatoria di merito.*
- *La qualità dei test è importante, ma più importante ancora è l'uso che si fa dei dati: per approfondire l'analisi dei nodi problematici e suscitare discussioni all'interno della scuola.*

David Nevo

Esperto di fama internazionale nell'ambito dell'università di Tel Aviv. E' stato visiting professor in diverse prestigiose università tra cui la School of Fa valutazione dei sistemi educativi, è responsabile della School of Education doundations and Policy Studies dell'Institute of Education dell'università di Londra.

E' autore di diverse pubblicazioni, tra le quali merita di essere menzionata, School-based Evaluation: an international perspective, JAI Press, 2002. Il testo, diviso in due parti, esamina la valutazione a livello scolastico da tre prospettive: quella del dialogo tra valutazione interna ed esterna, quella dell'autovalutazione come momento istituzionale e quella delle questioni riguardanti la definizione, i metodi e l'attuazione della valutazione stessa. Nella seconda parte vengono riportati alcuni studi di caso tratti da paesi diversi, non solo di area anglosassone.

Barzanò. L'incontro ha lo scopo di scambiare col prof. Nevo le informazioni sulla situazione di Stresa e le nuove elaborazioni e valutazioni che egli ha fatto in materia di valutazione delle scuole, applicandole al contesto specifico della nostra rete. La rete Stresa è composta di 34 scuole, quasi tutte Direzioni Didattiche, Scuole Media o Istituti Comprensivi della provincia di Bergamo, e quattro rispettivamente dalle province di Brescia, Forlì, Cremona e Milano. Uno dei principi di Stresa è che per partecipare le scuole devono pagare un piccolo contributo e che poi è compito della rete cercare le risorse per condurre le diverse iniziative. E' un problema di grande importanza quello dei contributi finanziati dalle scuole, perchè coprono solo il 20-25% dei costi totali.

Nevo. Come vengono coperti i costi rimanenti?

Barzanò. Con ogni tipo di iniziative: partecipando a progetti e bandi di concorso nazionali e internazionali, organizzando lotterie ecc.

Nevo. Non ci sono contributi dal Ministero?

Barzanò. No. In passato abbiamo partecipato a iniziative promosse con fondi sociali regionali o dell'U.E., e abbiamo vinto alcuni bandi di concorso con progetti molto validi, ottenendo importanti risorse. Ma ora tali iniziative sono concluse. Attualmente stiamo studiando strategie alternative, poichè ci troviamo in una situazione finanziaria non molto positiva. Appena escono i bandi di concorso da parte di alcuni Enti, è nostro impegno partecipare con progetti validi.

Nevo. E' uno dei principi di Stresa anche quello di non ricorrere a fondi ministeriali?

Barzanò. In un certo senso si, non ci contiamo.

Musumeci. In realtà le scuole ricevono fondi ricevuti dal Ministero con ampia libertà, e quindi è una loro libera decisione utilizzarne una parte per il contributo richiesto dalla rete Stresa. Ma per tornare allo spirito della rete, otto anni fa sembrava che ci fosse la volontà politica di procedere celermente all'attuazione di riforme e alla valutazione del sistema scolastico nazionale. Ma in questi ultimi sei anni, a mio parere, l'Invalsi ha avuto gravi difficoltà a mettere in atto procedure di valutazione reale. Gli strumenti proposti sono considerati molto deboli dalle scuole e non hanno un reale impatto su di loro. Inoltre la restituzione dei dati ha creato situazioni sorprendenti, che ne mettono in dubbio l'affidabilità. La regione Lombardia, ad esempio, ha partecipato all'indagine PISA ottenendo un risultato eccellente, a livello dei migliori paese del nord Europa. Nel test nazionale Invalsi invece la medesima regione ha risultati inferiori a quelli dell'Italia meridionale, che nelle indagini internazionali ottiene punteggi molto bassi.

Tadini. Il problema, a mio parere, non è tanto degli strumenti ma delle procedure di somministrazione. Se non c'è alcun controllo in queste procedure, può succedere di tutto. anche che gli insegnanti aiutino gli alunni.

Nevo. Perchè gli insegnanti in alcune regioni aiutano gli alunni?

Barzanò. Perchè vogliono fare una bella figura.

Nevo. Tutti vogliono fare una bella figura.

Tadini. Probabilmente ci sono anche altre ragioni. Il Ministero in Italia ha un potere di controllo inferiore a quello di altri paesi, ad esempio del Regno Unito.

Nevo. Ma il Ministero non è lo stesso per il sud e il nord dell'Italia?

Tadini. Sì, ma il sistema scolastico nella sua applicazione ha caratteristiche diversificate. In Italia le scuole hanno una grande autonomia rispetto a quelle inglesi in campo didattico, non in quello economico. I programmi sono indicativi e non vi è alcun tipo di controllo reale sull'attività didattica e formativa delle scuole.

Musumeci. E' una specie di anarchia, ma un'anarchia all'italiana, che comporta qualche forma di ordine.

Tadini. Tempo fa ho effettuato un confronto tra i programmi di storia nel Regno Unito e in Italia per gli alunni di 11-14 anni e ho notato che gli insegnanti inglesi nella loro attività hanno molto più elementi obbligatori rispetto a quelli italiani. Per questo motivo, in una valutazione complessiva, mi è sembrato preferibile il sistema scolastico italiano.

Nevo. Ne è proprio sicuro?

Tadini. No. Però credo che il sistema scolastico italiano presenti molti problemi, ma anche qualche opportunità. Gli insegnanti inglesi sono estremamente preoccupati dei risultati del test finale e quello è il centro della loro attenzione didattica. Quelli italiani, privi di tale preoccupazione, sono forse più attenti agli alunni e ai loro bisogni individuali.

Baggio. Io insegno in una scuola italiana a Madrid. I genitori preferiscono le scuole italiane perchè noi docenti siamo più liberi, possiamo contribuire allo sviluppo cognitivo degli alunni.

Tadini. Nel Regno Unito un insegnante ha molte indicazioni prescrittive, è sostanzialmente un esecutore di indicazioni ministeriali. In Italia è più libero: può non fare assolutamente niente, ma può anche sentirsi più responsabile professionalmente.

Barzanò. In questo contesto la missione di Stresa è cambiata un po' nel tempo. Si è trasformata di rete in associazione, in modo da poter partecipare a bandi di concorso e avere un proprio budget nel rispetto della legislazione italiana e rendere le proprie iniziative più rilevanti. Nello stesso tempo anche il progetto di autovalutazione si è rafforzato nel senso che Stresa avrebbe desiderato analizzare con i propri strumenti i dati dei test Invalsi somministrati nelle scuole della rete e compiere alcune comparazioni all'interno della rete con, ma ciò non è stato possibile. L'Invalsi però non permette ad altri enti di avere dati, anche parziali, per compiere le proprie analisi.

Nevo. Chi fornisce i dati?

Barzanò. L'Invalsi. Ma Stresa avrebbe desiderato avere i dati relativi alle scuole della rete per compiere poi le analisi e i confronti all'interno della rete stessa.

Nevo. I ragazzi scrivono il proprio nome sul test?

Barzanò. No c'è un codice, che è leggibile solo dall'Invalsi e dalla scuola. Ma i risultati restituiti sono in forma di media della classe, non dei singoli alunni.

Nevo. Se si fa un test ai fine dell'accountability, gli studenti devono scrivere il proprio nome. Se il fine non è l'accountability, la situazione appare diversa. Spesso gli insegnanti e i dirigenti si difendono dicendo che gli alunni non hanno avuto un buon risultato perchè quei test non avevano valore, oppure dicendo che se fossero stati somministrati in modo più serio, si sarebbero impegnati e avrebbero ottenuto risultati migliori. Quando il test viene usato per l'accountability ci sono molti fenomeni distorti.

Tadini. Forse dovremmo curare maggiormente le possibili reazioni degli studenti di fronte a un test.

Barzanò. Perciò Stresa ha curato maggiormente i questionari di percezione per gli alunni, genitori e insegnanti e il test di storia Alice 11 e 14, che non rientra nei test nazionali. Non ha ritenuto di utilizzare di nuovo i propri test di lingua e matematica, perchè sono già somministrati dall'Invalsi, per evitare di sovraccaricare alcuni livelli di alunni con un numero eccessivo di prove. La rete ha anche elaborato dei software per immettere i dati, restituirli e analizzarli nel giro di un paio di mesi. Le procedure sono migliorate nel tempo. Le scuole non sono obbligate a partecipare a tutte le

iniziative, ma decidono quelle che intendono attuare entro la struttura proposta all'inizio di ogni anno scolastico.

Nevo. Le scuole possono scegliere quali strumenti usare, ma non elaborano propri strumenti. E' così?

Barzanò. Sì, è così. Le scuole tuttavia hanno una certa autonomia nell'organizzare le modalità di analisi dei dati. Molte formano dei focus-group con insegnanti e anche alunni per ragionare sulle questioni che emergono dai dati. Il questionario alunni è forse uno dei prodotti migliori e risulta molto gradito agli alunni. Il questionario piace loro e molti sono interessati a discutere i risultati con gli insegnanti.

Nevo. *Vi chiedo: è lo strumento che è valido oppure è valido il modo con cui lo utilizzate?* E' di questo discorso che mi occupo. Io mi oppongo all'accountability, ma non alla valutazione esterna e ritengo che sia uno strumento utile. Valutazione interna ed esterna sono due concetti relativi: entro il sistema nazionale la medesima valutazione è interna per il Ministero, ma esterna per le scuole. Se usate la valutazione esterna per far discutere gli insegnanti e gli alunni, ne fate un uso costruttivo. Invece con l'accountability la scuola non si pone queste domande e dice solo se il risultato è positivo o no, mettendo in atto meccanismi di premio e punizione. La questione quindi non è se gli strumenti della rete Stresa sono migliori di quelli dell'Invalsi, ma se voi ne fate un uso valido oppure no.

Tadini. Va anche rilevato che nelle scuole appartenenti a Stresa c'è maggiore fiducia negli strumenti di valutazione, minore opposizione al loro uso. So che in alcune scuole superiori gli alunni hanno rifiutato di eseguire i test loro proposti. A mio parere la ragione è stata che il dirigente e gli insegnanti non li hanno adeguatamente preparati e non hanno creato nella scuola un clima positivo verso la valutazione e i test.

Nevo. Il problema ancora una volta è perchè fate un test. non occorrono grandi esperti di test per decidere se un test è valido oppure no. La validità di un test è determinata da standard psicometrici. Però se agli studenti un test piace e lo eseguono volentieri, questo è già un criterio per considerarlo un buon test. Tuttavia un buon strumento può essere usato male. Invece uno strumento magari mediocre che è usato bene ha una grande utilità. Questa è una questione importante per Stresa. la prima volta che sono venuto da voi nel 2000 ho parlato di valutazione interna ed esterna, ora invece stiamo parlando di come si usano i dati di una valutazione: in modo attraente e amichevole, in modo che le scuole ne possano trarre vantaggio.

Barzanò. Questa è una realtà di cui come rete Stresa ci siamo resi conto fin dagli inizi. I capi d'istituto della rete erano particolarmente motivati a creare nella scuola un clima favorevole alla valutazione. Anche ora, in uno studio che sto compiendo, i dirigenti italiani intervistati hanno risposto di sentire come proprio compito quello di creare un sistema di accountability all'interno di ogni scuola, di dar conto alla scuola e alla comunità in cui opera. Ma nessuno di loro si sente responsabile di dar conto al Ministero e nessuno fornisce i dati con sincerità, perchè non sa come saranno usati. L'azione dell'Invalsi non è ritenuta valida. Alcuni anni fa c'era un certo grado di timore nei riguardi della valutazione di sistema, ma ora questo timore è cessato.

Musumeci. Ora col nuovo governo di centro-sinistra il sistema di valutazione potrebbe essere in qualche modo limitato. I sindacati sono decisamente contrari agli standard e all'accountability.

Tadini. Ci sono forse altre ragioni. I nostri programmi di studio per gli alunni non sono prescrittivi. I programmi di storia per gli alunni di 14 anni nel Regno Unito invece sono molto dettagliati ed espressi secondo i criteri del comportamentismo in prestazioni chiaramente rilevabili e misurabili. Quelli italiani sono molto più vaghi, culturalmente interessanti ma meno adatti alla valutazione di sistema.

Nevo. Per quanto riguarda il governo di centro-sinistra, non date per scontato un cambiamento di indirizzo nella scuola. In Inghilterra il governo Blair, del New Labour, ha sviluppato la medesima politica scolastica del governo Thatcher, pur non essendo di matrice neoliberista. Negli USA i democratici, che perseguono una politica più di "sinistra" (facendo molta attenzione all'uso di questa definizione, che può essere fuorviante), hanno derivato le idee di base per la riforma dall'industria e dall'economia, non dalla scuola, e le hanno mirate all'efficienza. Alcuni anni fa è stato avviato un progetto che aveva come motto "Nessun ragazzino lasciato indietro (No child left behind)". L'idea di base era di garantire che i ragazzi delle classi meno favorite avrebbero migliorato le loro prestazioni scolastiche.

Tadini. E questo progetto ha avuto successo?

Nevo. No. Perché i responsabili ritenevano che i test e l'accountability avrebbero migliorato la situazione. Volevano aiutare i ragazzi in condizioni svantaggiate, ma hanno sbagliato strategia e ora quei ragazzi sono ancora più indietro rispetto a quelli di condizione sociale elevata. proprio per questo equivoco, il motto "Nessun ragazzo va lasciato indietro" dovrebbe essere cambiato in "Nessun ragazzo va lasciato senza test (No child left untested)".

Tadini. Sono molto interessato a conoscere la sua opinione sul sistema scolastico avviato del governo Thatcher, non solo relativamente all'Ofsted, ma a tutto l'impianto. Ha raggiunto lo scopo di migliorare l'istruzione dei ragazzi?

Nevo. E' una questione importante, ma richiederebbe troppo tempo.

Barzanò. Va sottolineato che Stresa negli ultimi anni è andata sempre più approfondendo lo sviluppo professionale degli insegnanti non in questioni strettamente didattiche o nell'autovalutazione strettamente intesa, ma nei problemi che si evidenziano in generale l'analisi dei dati: i rapporti scuola famiglia, i diversi modi di insegnare e apprendere, i problemi della comunicazione, il confronto delle diverse opinioni.

Una grande questione che emerge dall'analisi dei dati, soprattutto del questionario genitori, sono le difficoltà di relazione fra scuola e famiglia. Il problema generale, anche nelle scuole che hanno un forte gradimento da parte dei genitori, è che essi non hanno una chiara idea di che cosa la scuola vuole dai loro figli e come agisce per raggiungere gli obiettivi che si propone. Perciò le scuole hanno a lungo discusso il problema e si sono sforzate di avviare iniziative di coinvolgimento dei genitori, cambiando anche il concetto di partecipazione, intesa non solo come quantitativa presenza. Questo coinvolgimento mediante incontri non può infatti andare oltre certi limiti, a causa degli impegni lavorativi dei genitori e dei vincoli organizzativi delle scuole. Perciò le iniziative si sono rivolte alla maggiore chiarezza del linguaggio usato nella comunicazione e alla varietà di iniziative, per toccare il maggior numero possibile di persone. Col passare degli anni, la cultura delle scuole sta cambiando un po' attraverso la discussione in piccoli gruppi o con altre strategie basate sulla riflessione e la discussione.

Nevo. Questo è un punto molto interessante. La valutazione è uno strumento importante per suscitare queste discussioni. Improvvisamente i genitori pongono domande, improvvisamente gli alunni formano gruppi di discussione. Perché non lo facevano prima? L'accountability invece risponde sostanzialmente alla volontà di governare le scuole mediante i test e di distribuire premi o punizioni a seconda dei risultati. Quindi il dato fondamentale dell'azione di Stresa è che i dati arrivano alle scuole dall'esterno, ma hanno un impatto molto positivo nel motivare gli insegnanti, i genitori e gli alunni.

Barzanò. Questa è una faccia della medaglia. Ma ce n'è un'altra: questa operazione richiede un forte investimento organizzativo e non tutti gli insegnanti sono interessati e disponibili a lavorare oltre quello che ritengono lo stretto impegno orario professionale.

Nevo. L'accountability non ha carattere volontario, ma è imposta nella scuola. Invece la

valutazione deve partire su base volontaria perché sia utile.

Barzanò. Come dicevo prima, da un po' di tempo Stresa ha dato molta importanza allo sviluppo professionale degli insegnanti e ha organizzato ogni anno a fine giugno un corso residenziale di tre giorni a Bressanone. Questa iniziativa ha avuto un crescente successo. I temi dei corsi sono stati negli scorsi anni la cura di sé, la qualità della scuola (quella reale percepita dagli insegnanti, non quella connessa con la certificazione) e i modi di insegnare e di imparare; quest'anno è stata la responsabilità. Ogni scuola della rete è invitata a partecipare con un gruppo di insegnanti, perché lo scopo è di rivolgersi alle scuole e non ai singoli. La cosa interessante è che gli strumenti di autovalutazione rimangono molto importanti, ma in questo forum estivo la discussione si incentra su questioni più generali, anche con prospettive filosofiche, e i gruppi di lavoro esprimono le loro conclusioni attraverso più forme espressive: role-play, piccole rappresentazioni teatrali, slides in PPT, parole-chiave, relazioni teoriche ecc. Con questo ritengo di aver presentato l'attività e le caratteristiche della rete Stresa.

Nevo. Spesso la valutazione è usata per stabilire una graduatoria di alunni e scuole. Il vero e corretto uso della valutazione è invece di identificare le questioni centrali e suscitare il dibattito. Attraverso i documenti che mi sono stati inviati in anticipo e la discussione tenuta finora mi sono fatto l'idea che il sistema italiano assomiglia a quello di molte altre nazioni. Il problema può essere visto a tre dimensioni. *La prima è la polarità centralismo vs decentramento. Un'altra polarità è quella della gestione della scuola attraverso il management vs gestione con criteri pedagogici.* Cosa deve essere un buon dirigente scolastico: un buon manager o un buon esperto di pedagogia? Le concezioni in questo campo sono fortemente influenzate dall'economia e dal mondo industriale: i suoi sostenitori guardano ai dirigenti scolastici come a manager che devono fissare obiettivi, definire l'organizzazione in maniera razionale. Sono tutte cose importanti ma i dirigenti devono avere anche un filosofia pedagogica che ispira la loro azione. *La terza polarità è burocrazia vs professionalizzazione.* Che idea avete dell'educazione? Come di una questione che va regolamentata e organizzata e ha chiare e semplici soluzioni oppure come qualcosa di più complesso, che non ha semplici soluzioni? Che idea avete degli insegnanti e dei dirigenti? Sono professionisti o burocrati? Provate ad analizzare la storia del sistema scolastico italiano in questi anni attraverso queste tre dimensioni. Ci sarebbe allora molto da dire.

Musumeci. Credo che in questo ambito dobbiamo parlare di problemi piuttosto che di soluzioni. Ad esempio, nel sistema scolastico italiano sono attualmente presenti entrambi gli elementi della polarità centralismo-decentramento.

Nevo. Dipende da cosa lei intende per soluzione. Se intende di collocarsi ad un estremo della polarità, non ci sono soluzioni. Se invece la soluzione è sforzarsi di comprendere il sistema e di collocarsi nel giusto equilibrio fra i due estremi della polarità, allora questa è una prospettiva di soluzione. Io mi interessavo di valutazione da più di trent'anni e ho notato che l'*accountability*, il rendere conto è un elemento di interesse per tutti. È una specie di mostro che appare qua e là, in diversi tempi, ogni volta sotto nuove forme. Alla metà degli anni Cinquanta è apparsa la tassonomia di Bloom, che si può così sintetizzare: cosa vuoi che gli studenti raggiungano nel loro apprendimento? Poi sono venuti i criteri minimi, cioè l'idea di decidere che cos'è il minimo che un alunno deve apprendere. Ma ben presto ci si è accorti che questo minimo era diventato il massimo. Perciò anche questa idea è caduta. Poi agli inizi degli anni Settanta è arrivata l'*accountability*: il termine era apparso per la prima volta in Inghilterra alla fine degli anni Sessanta

Barzanò. Il termine *accountability* è stato usato inizialmente come sostituto di *accounting* nel Regno Unito

Nevo. Poi sono arrivati gli standard, che sono la stessa cosa. Infine negli anni Novanta è tornata l'*accountability* in combinazione con gli standard. Ecco perché dico che è un mostro che torna ogni volta con nuove forme, ma è sostanzialmente sempre la stessa cosa: la volontà di esercitare il controllo sul sistema scolastico mediante test. E ogni volta ci si rende conto che non è un sistema buono, che occorre qualcosa di più sofisticato. Attualmente l'idea dell'*accountability* viene da

diverse direzioni: dall'economia neoliberista e dal forte coinvolgimento del business nell'educazione. Quasi tutte le grandi riforme scolastiche sono state compiute da gruppi di tecnici assunti appositamente dal Ministero, con l'idea sottintesa che i professionisti dell'educazione non sono credibili. E questo modo di pensare si sta diffondendo in ogni nazione del mondo: il neoliberismo e la privatizzazione sono idee che fanno riferimento ad un concetto semplicistico di governo dell'educazione. C'è un terribile abuso del concetto di accountability, a mio parere. Ho preparato un documento per voi. Ma è qualcosa di diverso: non un testo che dovete leggere, ma scrivere. Lo scopo è di chiarire qualcosa riguardo all'accountability. Le tre parole chiave che trovate nel foglio sono:

***Una confusione comune in campo educativo
(e compiuta non in buona fede)***

**Accountability
Responsabilità
Trasparenza**

Musumeci. Chi vuole confondere le idee? Chi è il mostro?

Nevo. La confusione viene dai sostenitori dell'accountability. Perché lo fanno? Perché responsabilità e trasparenza sono parole positive. Accountability è più problematica. A volte questa confusione è compiuta anche da coloro che non hanno interessi particolari: i ricercatori, gli amministratori scolastici, i politici. Talvolta lo fanno in buona fede, talvolta no. *Cos' è la trasparenza?* È un principio basilare nella democrazia: che ogni cittadino ha il diritto di sapere. I media hanno un ruolo così importante in base a questo principio. È un principio che non deve essere provato, tutti lo sanno e solo una dittatura potrebbe pensare il contrario. Ma Internet renderebbe ormai vano ogni tentativo di censura. Lo stesso vale per il concetto di *responsabilità*: è un principio basilare dei nostri valori. Tutti devono essere responsabili di ciò che fanno e del ruolo che esercitano. Non c'è alcuna necessità di provarlo. Ma questi sono obiettivi, non mezzi. L'accountability è qualcosa di diverso. Ci sono molte definizioni ma sostanzialmente è l'idea che non tutti sono responsabili e trasparenti e che allora tale responsabilità e trasparenza va richiesta mediante i test o altre forme di valutazione. È una strategia di azione su come migliorare l'educazione che si può riassumere così: "Se vuoi aiutare i bambini socialmente svantaggiati, somministra loro i test, puniscili se non li superano, premiali se li superano. Questo migliorerà il sistema". Perché allora i sostenitori dell'accountability la identificano con la trasparenza e la responsabilità? Perché in tal caso non devono provare che è efficace. Se è un obiettivo in sé stessa, non va messa alla prova; se invece è una strategia per migliorare l'educazione, allora si deve verificare se funziona. Finora le prove dimostrano che la questione non è così semplice come i suoi sostenitori vogliono far credere. Almeno nelle due nazioni in cui viene attuata: gli USA e l'Inghilterra (non si deve dire Regno Unito, perché in realtà la Scozia, il Galles e l'Irlanda del nord hanno un sistema educativo parzialmente diverso). C'è una cosa interessante in proposito. L'Inghilterra non ha un ministro dell'educazione, l'ha il Regno Unito. Tale compito in Inghilterra è assunto dal primo ministro Blair, il quale a proposito del programma governativo aveva detto che tre cose erano importanti: educazione, educazione, educazione. Il primo ministro è molto coinvolto nell'educazione, ma egli governa anche il Galles, la Scozia e l'Irlanda del nord, che hanno ognuna un ministro dell'educazione. L'Inghilterra non l'ha. È governata dal primo ministro, e la cosa è importante perché egli ha molte altre responsabilità. L'agenzia di valutazione Ofsted non usa test, ma la sua è un tipo di accountability particolare: utilizza i risultati di test somministrati da altri. Negli Usa il sistema è diverso, ma in entrambi i casi la percezione comune è che si tratti di un sistema di accountability. Perciò è legittimo per i cittadini, i genitori e gli educatori chiedere a coloro che sostengono l'accountability se questo è un buon strumento per migliorare il sistema educativo.

Barzanò. Il problema che ci troviamo ad affrontare è che il termine accountability non esiste in Italia e in altre nazioni.

Nevo. Infatti, non esiste. Se la scrivete al computer, risulta sottolineata, come le parole

sconosciute o errate.

Barzanò. In italiano la parola inglese “accountability” corrisponde a “rendere conto”, così come in spagnolo e in portoghese, ed è vicina all’espressione inglese “accounting”. In Italia si confondono i due termini e i due concetti, perché si assomigliano e hanno la medesima radice. Anche quando vogliamo parlare di accountability con colleghi di altre nazioni, ci troviamo in difficoltà perché questo concetto non esiste, non è stato elaborato. La differenza tra responsabilità e accountability non è chiara. A mio parere il concetto di responsabilità andrebbe “disvelato” nelle sue componenti filosofiche. Quest’anno lo abbiamo approfondito nel convegno di Bressanone. Secondo alcuni autori tale concetto non può più esistere perché al giorno d’oggi il termine più adatto dovrebbe essere “capacità di dare risposta” (responsiveness), nel senso che occorre interpretare la situazione e trovare gli strumenti per dare risposta alle necessità che si leggono nel contesto. A causa del diverso modo di intendere la causalità e del relativismo che pervade il pensiero moderno, a seconda dei diversi autori e dei diversi scenari, il concetto di responsabilità non è così ovvio come si potrebbe pensare. Che conseguenze ne derivano per i dirigenti e gli insegnanti? Che le diverse responsabilità sono spesso in contrasto fra di loro. Non c’è una definizione univoca del concetto. Quando ero piccola c’erano principi certi: devi essere onesta, responsabile, non rubare, ecc. Ora non basta. Nella nostra cultura moderna la cosa migliore che possiamo fare è disvelare la complessità del termine nelle sue componenti. Onora O’ Neill ritiene che anche il concetto di trasparenza andrebbe “disvelato” per analizzarlo nelle sue componenti, anche quelle soggettive. Se uno mi mostra un bilancio con una grande complessità di numeri, secondo lei potrebbe essere una persona trasparente, ma secondo me no, perché per me quelle informazioni sono completamente oscure.

Nevo. Occorrere tenere distinte le tre parole. Responsabilità e trasparenza sono definite in modo un po’ vago e lo sono ancora. L’accountability è stata resa meno vaga attraverso l’uso dei test e il dovere di migliorare diventa il dovere di dimostrare miglioramento attraverso questi strumenti. È interessante che voi non abbiate una parola in italiana per “accountability”. Le parole si creano per qualcosa che è significativo. E se volete comprendere un concetto, dovete parlo in relazione ad altri concetti. C’è un senso comune per intendere questi termini. Ma l’accountability come è usata oggi è qualcosa di più e per capirlo possiamo chiederci qual è la differenza con gli altri due. *Inoltre non bisogna fare confusione tra valutazione esterna e accountability: la prima è importante e necessaria e può essere usata per molti scopi, tra cui anche l’accountability, che ne fa un uso negativo.*

Tadini. Quando ho tradotto il documento di O. O’ Neill, ho notato che l’autrice sostiene che nella nostra società c’è un gran numero di enti pubblici e di grandi aziende che usano l’accountability. Ma il problema è che le persone non possono controllare la verità di quanto viene affermato in quelle relazioni. E questo è il primo problema. Il secondo problema è che la trasparenza può essere usata per dare al pubblico l’idea che noi vogliamo che si faccia di noi. È quindi un problema di tipo morale. Perciò la O’ Neill ritiene che a trasparenza non sia un valore assoluto. Un medico, ad esempio, può far uso della riservatezza per garantire la privacy di un suo paziente.

Nevo. Lei dice che trasparenza e accountability sono concetti un po’ vaghi. Sono d’accordo. Ma il problema è che sono due cose diverse. Trasparenza e responsabilità sono dei principi: il medico che scopre in un paziente una malattia contagiosa e tenuto anche alla riservatezza. Inoltre c’è una distinzione fra l’accountability in USA, dove si basa sui test, e in Inghilterra, dove l’Ofsted non fa uso diretto di test, ma utilizza i risultati. Ma i ricercatori dicono in proposito tre cose, che sono il risultato dei loro studi: la prima è che l’accountability migliora le prestazioni dei test, ma non gli altri aspetti della scuola. La seconda è che i test non coprono tutti gli aspetti dell’azione delle scuole né quelli della preparazione e della persona di uno studente. Le scuole insegnano i test ma nel mondo reale non esistono test. Gli economisti sostengono che, per competere nel mercato globale, gli studenti hanno bisogno della matematica e delle scienze. Ma se vogliamo che siano veramente preparati alle sfide del mercato globale, dobbiamo valutare anche l’importanza della precisione, della tenacia, della motivazione ecc. E non c’è alcun test che sia in grado di verificarle. La conseguenza di questo secondo risultato è che gli aspetti che non vengono verificati con i test non

sono insegnanti nelle scuole, o sono meno oggetto di attenzione nell'insegnamento. In Israele, ad esempio, c'è il problema della violenza nelle scuole: fra alunni e fra alunni e insegnanti. Quando ho chiesto ad un dirigente perchè non si occupava di questo argomento, mi ha risposto che doveva preparare gli alunni al test PISA o ad un test nazionale e non aveva tempo di occuparsi di questo problema. C'è poi un aspetto che si evidenzia con l'aumentare dell'accountability e dei test e che negli USA viene definito "test pollution", cioè il tentativo di imbrogliare, di migliorare i risultati mediante l'aiuto dato dagli insegnanti agli studenti. In Israele il termine analogo è "purity of testing", tratto dal campo militare e vicino al concetto di "purity of weapons", cioè delle armi che non creano danni collaterali, uccidendo civili innocenti. Il trasferimento al campo dei test mantiene una connotazione morale, di uso corretto di uno strumento.

Tadini. Se controllare i risultati è difficile, qual è il suo parere sul sistema di valutazione dei dirigenti in Italia (SIVADIS), che intende valutare i processi?

Barzanò. Secondo il contratto i dirigenti sono responsabili dei risultati.

Tadini: Certo, ma l'ultima versione prevede il controllo dei processi. E mi chiedo se non sia ancora più difficile valutare un processo, dato che appare già arduo valutare i risultati.

Barzanò. Il problema più importante, in Italia come in Europa, è che questi concetti sono stati solo "orecchiati" e non adeguatamente analizzati, quindi non sono adeguatamente penetrati nella legislazione e le difficoltà compaiono al momento della loro pratica attuazione. Sei anni fa, quando venne conferita la dirigenza ai capi di istituto, la categoria sottoscrisse con entusiasmo nel contratto la clausola della valutazione dei risultati. Molti studiosi erano convinti che queste procedure avrebbero migliorato la professionalità dei dirigenti e la qualità della scuola. Ora, sei anni dopo, si constata quanto fosse illusoria questa idea. Perché non è stato possibile definire cosa sono i risultati né giungere ad un accordo fra gli esperti sugli standard. Probabilmente in Italia non esiste il concetto né la cultura dell'accountability

Nevo. In realtà è un concetto creato dagli USA ed esportato in tutto il mondo. Ma, come per il concetto di democrazia e per le teorie economiche, non è necessario che le nazioni accettino indistintamente le interpretazioni degli USA, possono verificare se sono adatte al proprio contesto. Quindi occorre fare molta attenzione e riflettere se quella particolare interpretazione del concetto di accountability è adatta al nostro sistema scolastico.

Barzanò. Le interviste compiute nel corso dello studio che sto curando hanno messo in evidenza che il legame fra responsabilità e accountability dipende dal modo con cui il singolo dirigente vive e interpreta questi concetti. Il dirigente si trova di fronte i genitori con idee diverse, gli studenti, gli insegnanti. Ognuno di loro rappresenta interessi diversi, perciò l'interpretazione che dà di responsabilità dipende anche dall'interlocutore a cui deve dar conto. Nel corrente scenario delle privatizzazioni, del neoliberalismo e della privatizzazione della scuola e dei servizi, per cosa sarebbe bene impegnarsi? Questi concetti possono risultare fuorvianti, perché hanno un impatto apparentemente positivo. Se le persone non hanno approfondito la questione e analizzato adeguatamente i concetti, certo diranno che la responsabilità, la trasparenza e (perché no?) anche l'accountability sono cose positive.

Nevo. Non sono le stesse cose.

Barzanò. Però è difficile far capire a tali persone che i concetti sono differenti e che l'accountability varia in funzione dell'interlocutore. Un insegnante può trovarsi di fronte un genitore che non interpreta correttamente gli interessi scolastici dell'alunno e quindi, se è professionalmente responsabile, dovrebbe dire di no e spiegargli le proprie ragioni. Invece, soprattutto al giorno d'oggi, se vuole avere una relazione positiva con i genitori, rischia di dover fare cose diverse da quelle che ritiene opportune. Quindi questa confusione è possibile, se abbiamo di fronte persone che non hanno una cultura approfondita in materia....

Nevo. Ma noi stiamo parlando di persone che hanno una cultura approfondita in materia.

Barzanò. Apparentemente tutte le persone nella scuola hanno competenza.

Nevo. Ci sono due cose che si possono dire ai genitori e al pubblico in generale. L'accountability non è un obiettivo in sé, ma un mezzo. Allora proviamo a vedere se funziona. Quello che vi suggerisco è proprio di dire: "Vediamo se funziona, se va bene o no per il sistema italiano, nel nostro contesto". I sostenitori dell'accountability, dato che non vogliono compiere questa verifica, affermano che i risultati delle ricerche condotte in altre nazioni non hanno alcun significato. Non è vero. Si può imparare molto dalle ricerche in Inghilterra o negli USA, il che non significa accettare tutto. Perciò il dato di base è che l'accountability ha diritto di esistere solo se migliora il sistema scolastico.

Barzanò. Il problema è che è molto difficile, in questa prospettiva, agire in Italia. Parlando del sistema di valutazione per i dirigenti (SIVADIS), che mira ai processi e ai risultati, vi è una grande ambiguità. Nel 2000 i capi d'istituto hanno cambiato status giuridico, hanno avuto uno stipendio più alto, hanno dovuto frequentare un corso abbastanza oneroso. Il Ministero ha investito molte risorse in questo processo. Dopo questo corso sono diventati dirigenti. Perciò ora, almeno in teoria, dovrebbero essere responsabili dei processi e dei risultati, ma non si riesce a definire che cosa sono i risultati.

Serpieri. Nel contesto italiano si parla di responsabilità, non di accountability.

Barzanò. Non si parla di accountability, ma di responsabilità per qualcosa.

Nevo. C'è abbastanza confusione fra i due concetti

Serpieri. I dirigenti hanno il dovere della responsabilità, non dell'accountability. Devono solo essere valutati. La differenza tra valutazione dei processi e dei risultati dipende dalla metodologia valutativa, quantitativa o qualitativa. Il compromesso più comune è finalizzato a stabilire obiettivi, negoziati anno per anno tra valutatori e valutati. Lo scopo di questa valutazione è di riconoscere annualmente ai dirigenti una risorsa aggiuntiva nello stipendio.

Tadini: I dirigenti italiani hanno meno poteri di quelli inglesi. Non assumono gli insegnanti e nel loro profilo giuridico non si parla di dirigere, ma di promuovere e coordinare.

Nevo. Come prendete le decisioni in campo scolastico? Ad esempio, chi decide l'acquisto e l'uso dei computer in una scuola?

Musumeci. Ci sono due organi collegiali: il Collegio dei Docenti e il Consiglio di Istituto. Le decisioni del dirigente devono essere approvate da loro.

Nevo. Sono loro che devono prendere le decisioni?

Musumeci. A seconda dei contenuti della decisione: quelle di tipo didattico spettano al Collegio dei Docenti, quelle organizzative e di indirizzo dal Consiglio di Istituto

Nevo. Il dirigente non può esercitare alcuna influenza sulla decisione?

Barzanò. Sì, in teoria può esercitare un'influenza di tipo politico, morale o personale.

Nevo. Che ruolo hanno i professionisti dell'educazione, gli studiosi e i politici in proposito? Dicono solo che spetta agli Organi Collegiali?

Musumeci. Sì in certo modo è così.

Nevo. E sono ancora loro a decidere rispetto all'accountability?

Serpieri. Chi prende le decisioni in merito è essenzialmente il Ministero. I dirigenti hanno l'incarico di attuare le procedure nella propria scuola.

Nevo. Chi può dire che l'accountability è una buona procedura? Chi può influenzare gli Organi Collegiali sull'uso o meno dei test e dell'accountability?

Barzanò. Quando si parla di accountability, il problema in Italia è che non corrisponde realmente a qualcosa di concreto. Nel Regno Unito e negli USA ci sono teorie, concetti ormai strutturati e un dibattito nella letteratura specialistica. In Italia riusciamo a identificare molti aspetti della cultura dell'accountability. Perciò istintivamente sono portata a pensare che tutto ciò che possono fare enti e associazioni come Stresa è di favorire l'approfondimento di questi concetti, dando un contributo di discussione. Un altro problema è che molti aspetti critici della cultura dell'accountability sono importati dall'esterno totalmente trasformati. Se l'accountability in questo clima di globalizzazione fosse introdotta in Italia con chiarezza, sarebbe più facile per noi identificare la linea da adottare. Perché ci sarebbe una misurazione delle prestazioni compiuta in modo appropriato e ne deriverebbe una restituzione dei risultati, una discussione adeguata e uno sviluppo positivo della cultura. Invece in Italia il sistema dei test è stato importato, l'Invalsi lo ha organizzato in sei mesi, spendendo una grande somma di denaro per inviare i test a tutte le scuole.

Serpieri. In realtà si è parlato solo di valutazione, non di accountability

Barzanò. Infatti. Dopo tutto questo non c'è stato alcun controllo sulle procedure di valutazione attuate nelle scuole. Si è parlato anche di accountability a proposito di questo, facendo riferimento alle procedure di altre nazioni come l'Inghilterra. Ma in realtà non si può parlare di accountability.

Nevo. Ci sono due possibilità: da una parte continuare a lamentarsi di quanto è grave la situazione e tentare di ricercare il colpevole: i genitori, gli insegnanti, il Ministero. L'altra è cercare che cosa si può cambiare. Se i genitori non capiscono, occorre organizzare convegni e riunioni per loro. Occorre chiarire che cos'è l'accountability e definire la propria posizione al riguardo. Questo è ciò che si può fare e in questo senso Stresa può dare un contributo.

Barzanò. Ma questa cultura è difficile da introdurre nelle scuole perché richiede organizzazione, coordinazione. Non nasce dal nulla.

Nevo. Niente nasce dal nulla. C'è un proverbio che dice: "Il pazzo impara solo dalla propria esperienza, il savio impara da quella degli altri". Potete imparare dall'esperienza degli altri, degli USA ad esempio. La mia prima conclusione è che potete riuscire a evitare le difficoltà dell'accountability precisando la distinzione fra valutazione esterna e accountability; la seconda è che la valutazione interna non può e non deve sostituire la valutazione esterna. In molti paesi che ho visto nelle varie nazioni hanno incominciato con la valutazione esterna e poi le singole scuole hanno poi incominciato a costruire la valutazione interna, non in alternativa ma in integrazione con quella esterna. In Italia vedo che in diversi casi siete partiti dalla valutazione interna, come in Stresa. Ma poi occorre procedere e giungere anche alla valutazione esterna.

Musumeci. In Italia il termine valutazione è molto pericoloso. Alcuni anni fa un ministro che propose la valutazione degli insegnanti ha dovuto dare le dimissioni entro breve tempo. Gli insegnanti non vogliono essere valutati in alcun modo.

Nevo. Si può dire agli insegnanti di avviare una valutazione interna che si può integrare con quella esterna. Potete anche cercare altre parole meno pericolose. Nella Corea del sud hanno usato un termine più soft, quello di consultazione, che gli dà una caratteristica più costruttiva.